

L'Uomo

vivo!

Anno 1 numero 3 Tutti i Santi 2009 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)

**“Siate soprattutto uomini.
Fino in fondo. Anzi, fino in cima.
Perché essere uomini fino in cima
significa essere SANTI”.**
don Tonino Bello





Montefalcone Appennino - Camposcuola ACR, 30.07.09

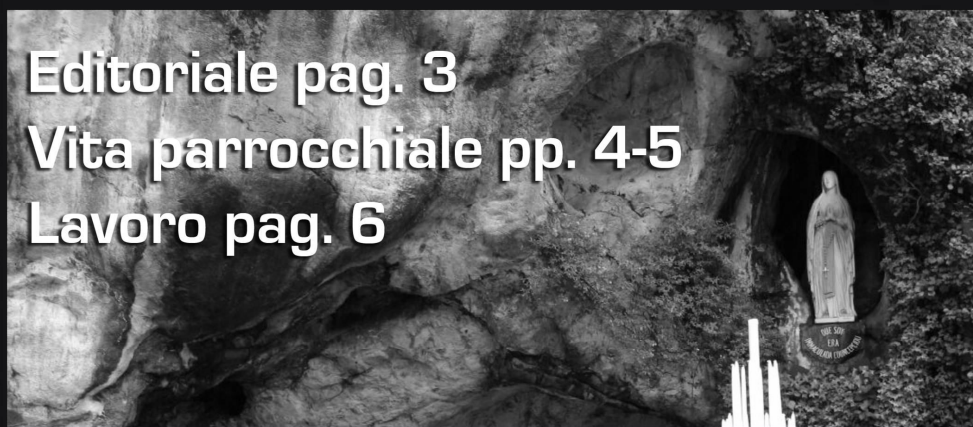
Anno I, numero 3, Tutti i Santi 2009

Sommario

Editoriale pag. 3

Vita parrocchiale pp. 4-5

Lavoro pag. 6



Attualità pp. 7-8



Speciale TUTTI I SANTI pp. 9-12



Pensiero pag. 13

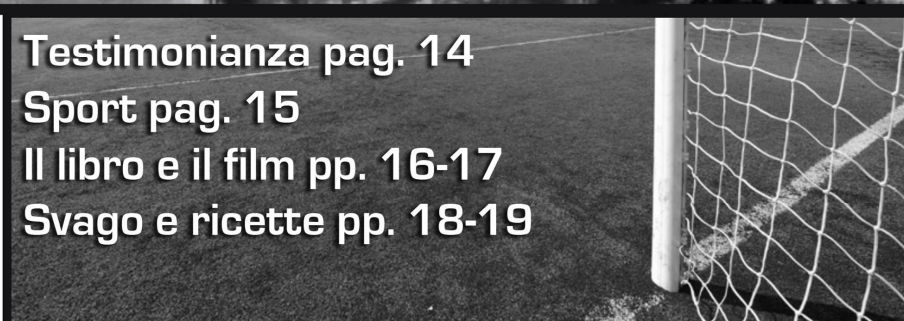


Testimonianza pag. 14

Sport pag. 15

Il libro e il film pp. 16-17

Svago e ricette pp. 18-19





La santità è sequela di Gesù Cristo

editoriale di Don Bernardo Domizi



Per Noi cristiani il modello di riferimento è Gesù Cristo, per cui la Santità corrisponde nell'avvicinarsi il più possibile all'esperienza di vita interiore, religiosa e morale di Gesù Cristo.

Per Noi essere Santi è metterci alla "Sequela di Cristo"; non ci faccia paura questa sequela, le Grazie necessarie vengono da Dio Padre. Il seguire Gesù oggi implica l'osservanza dei comandamenti, l'ascolto della Parola di Dio, attenzione alla realtà contemporanea, ai bisogni delle persone che ci stanno accanto, alle necessità più rilevanti del mondo intero.

I Santi canonizzati sono persone che in vita sono sicuramente riuscite a seguire Gesù Cristo. Santi siamo Noi sulla terra quando ogni giorno viviamo in Grazia di Dio "amando e perdonando" alla sequela di Gesù Cristo. I nostri fratelli defunti sono i Santi del Cielo, Noi i Santi della Terra.





Lourdes: un'esperienza da condividere

di Filomena Scipioni



In una calda domenica del Giugno scorso il nostro parroco Don Bernardo annuncia durante la S. Messa che sta organizzando un pellegrinaggio a Lourdes. Spinta da una cara zia e da mio marito decido di intraprendere questo viaggio che si sarebbe effettuato dall'11 al 14 Agosto 2009. Sono un po' scettica perché la Madonna l'avevo meravigliosamente incontrata due anni prima a Medjugorie.

La mattina dell'11 Agosto partiamo in circa 40 persone tra compaesani e conoscenti e con l'aereo da Roma, in poche ore, siamo già a Lourdes. In gruppo, insieme alla guida dell'Opera Romana Pellegrinaggi, al nostro parroco ed un'altra parrocchia romana, arriviamo nel pomeriggio davanti alla basilica e subito siamo accolti dall'immagine della Beata Vergine Incoronata che domina l'Esplanade; partecipiamo prima alla Via Crucis sotto un sole cocente e finalmente ci avviamo alla grotta dove subito avverto una sensazione speciale, magica e mi commuovo: sono davanti a Maria, nel luogo dove in 150 anni si sono inchinati ed hanno pregato milioni di persone da tutto il mondo in cerca di guarigioni fisiche e spirituali. Intorno a me ci sono persone malate, gente che piange, che bacia la terra e non mi sento soffocata da tanto dolore passato e presente, ma serena e completamente abbandonata nell'amore della Madre Celeste che avrebbe provveduto a noi.

La sera dopo, alla processione, "aux flambeaux", il santuario è sommerso da gente proveniente da ogni parte del mondo e mi sento sorella di tutti anche se si recita l'Ave Maria in diverse lingue; percepisco che viviamo, soffriamo e preghiamo tutti sotto lo stesso cielo. Mi sento una lucciola in mezzo ad un mare di luce che la Madonna non può non prendere in considerazione. Penso: "siamo tutti creature di Dio!" e mi sento parte di un tutto importante agli occhi di Dio, che non siamo soli.

È alle piscine che però mi rendo conto di essere veramente a Lourdes. All'alba, con la zia Iole, ci sediamo sulle panchine davanti all'ingresso, già affollatissimo, in attesa del nostro turno, incerte di riuscire in mattinata a fare il bagno, dato il gran numero di persone già in fila e il freddo umido del Gave insopportabile che ci penetra nelle carni. Ma all'improvviso vengo invitata dagli organizzatori ad unirmi alle consorelle francesi nella recita del S. Rosario in italiano. La mia gioia è immensa.

Poco dopo, prima del previsto, essendo la giornata internazionale iniziano i bagni ed in poco tempo arriva il nostro turno. Entriamo! La preparazione con il telo, l'attesa davanti la tenda bianca ed azzurra, la vasca con l'acqua gelida, l'immersione, la sensazione di freddo, andare verso la statuetta della Madonna ai piedi della vasca con l'aiuto di dolcissime ragazze addette, dire insieme una preghiera e rialzarsi come senza peso corporeo, tremante per la sensazione vissuta e l'emozione provata. La pazienza delle signorine che senza fretta mi aiutano a tornare nello spogliatoio, l'incredulità di vedere il mio corpo subito asciutto ed il profumo di rose risentito quando uscimmo fuori, mi danno la certezza che sto vivendo il momento più emozionante; così inebriata ed assorta nel tumulto di sensazioni fortissime che ci sono dentro di me, torniamo in albergo.

Al Cachot e agli altri luoghi di Bernadette mi torna in mente un libro, "Lourdes", letto all'età di 8 anni e rivivo lo stupore e il senso del meraviglioso di allora e ricordo il luogo dove leggevo e le persone care che erano con me e sono assalita da una forte nostalgia per il passato e per chi non c'è più e a fatica riesco a celare gli occhi pieni di pianto.

Il terzo ed ultimo giorno con tutto il gruppo ci rechiamo alla grotta di Masabielle di primo mattino per salutare "l'Aquero" e partecipare alla S. Messa presieduta dal vescovo di Lecce e concelebrata da un vescovo indiano e da altri sacerdoti, tra cui anche il nostro Don Bernardo. A fine celebrazione si riparte e dopo una pausa pranzo al piccolo aeroporto di Lourdes saliamo tutti sull'aereo che ci riporta a Roma con in valigia tanti ricordi da portare a casa.

Sono sicura che tutti ripartiamo con la certezza che la Madonna ha ascoltato ed accolto quello che ognuno di noi ha depresso ai suoi piedi: le ansie, le sofferenze, le malattie, le persone care che Le abbiamo affidato; quindi parte dei nostri cuori è rimasta ben custodita tra le sue mani, come nei nostri cuori rimarrà sempre viva l'immagine della Grotta, dell'acqua e del fiume Gave. Arrivata a casa, la sera penso alle candele che abbiamo acceso prima di partire, forse in segno di devozione e preghiera, ma in realtà perché prolungassero ancora di alcune ore la nostra presenza in quel luogo così speciale.

Nostra Signora di Lourdes, prega per noi.



Camposcuola... che passione!

L'esperienza estiva dei camposcuola di Azione Cattolica raccontata dalla voce di chi li ha vissuti.

di Antonio Accettura e Sara Cinciripini



La cosa bella dell'Azione Cattolica è che, a differenza dei circoli sportivi, delle scuole di ballo o di chitarra, di karate o di calcio, offre ai ragazzi di tutte le età ("da 0 a 190 anni") un cammino che non dura soltanto i 5-6 mesi scolastici, occupando il sabato pomeriggio dei più piccoli o i venerdì sera dei più grandi, ma continua anche e soprattutto durante l'estate. Il camposcuola di AC, non è una semplice villeggiatura estiva, bensì l'apice di un cammino cominciato ad ottobre con tanti compagni di viaggio, un'occasione di crescita all'insegna di un sano divertimento, un momento al contempo ludico e riflessivo illuminato dalla grazia del Signore.

E' proprio con questo spirito che sono arrivati a Montefalco Appennino i 100 ragazzi dai 6 ai 13 anni, ansiosi di partecipare al camposcuola ACR del luglio scorso. Ma come?! Direte voi... Così tanti bambini? Ebbene sì. Infatti quest'anno la parrocchia di Stella si è unita alle parrocchie ascolane del Duomo e di San Giacomo della Marca per preparare un fantastico camposcuola intitolato "Kung-Fu Campo – Duri come Pietro". Il titolo coniuga due aspetti fondamentali del campo: da un lato, il personaggio di Po, il goffo panda protagonista del film di animazione "Kung-Fu Panda", dall'altro la figura biblica di Pietro. Le due storie hanno accompagnato i ragazzi in tutti i momenti del campo, aiutandoli a riflettere sul fatto che bisogna sempre credere in noi stessi per realizzare i nostri sogni, senza lasciarci scoraggiare dalle numerose difficoltà quotidiane, facendo sempre i conti con le nostre paure e debolezze ma con la consapevolezza che Dio ci ama così come siamo e ci chiama personalmente alla sua sequela. I nostri educatori non hanno mai smesso di stupire i nostri "accierini" con attività divertenti, e soprattutto, con i tanto attesi "giochi al buio", che hanno visto i bambini protagonisti di un divertimento all'insegna dello spirito di squadra.

Anche per i Giovanissimi, quest'anno si è presentata un'avventura indimenticabile. Dopo otto lunghi anni, è finalmente tornato il Campo Diocesano! Cento ragazzi dai 14 ai 19 anni di tutta la diocesi di Ascoli Piceno hanno avuto la fortuna di trascorrere cinque fantastici giorni, subito dopo ferragosto, a Cagnano di

Acquasanta per vivere un'esperienza unica che ha davvero lasciato il segno. Nonostante i giorni a disposizione fossero pochi per conoscere tutte le persone presenti al campo, si è creata un'atmosfera a dir poco surreale: tutti i ragazzi sono arrivati con un'enorme voglia di mettersi in gioco, di crescere, di vivere, e soprattutto di divertirsi. Con il clima di fiducia reciproca che fin da subito si è respirato è stato facile condividere riflessioni e affrontare tematiche critiche di questa fascia d'età. Grazie ai fantastici educatori che hanno seguito i ragazzi in questo campo davvero glorioso, siamo tornati a casa carichi di un'energia pazzesca, che ha acceso in noi la voglia di gridare al mondo: "SONO VIVO!!".

Per quanto riguarda i Giovani di AC, dai 20 anni in su, quest'anno abbiamo organizzato un camposcuola della durata di tre giorni a fine agosto, a Borgo d'Arquata, al quale hanno partecipato circa quindici ragazzi anche di altre parrocchie della diocesi. Il punto fermo di questo campo è stato Daniele, il nostro caro seminarista, che ci ha aiutato a riflettere su due valori importanti della nostra vita: l'amore e la verità, offrendo spunti di riflessione tratti dal Vangelo, dall'ultima enciclica del Papa "Caritas in veritate", dagli scritti di Carlo Carretto, ma anche da filosofi, scrittori, film e testi di canzoni.

Trascorrere tre giorni parlando liberamente di tematiche importanti e offrendo in proposito la propria esperienza ha permesso a noi Giovani di maturare singolarmente ma soprattutto di consolidare il nostro gruppo di AC, sempre aperto alle new entry! Esperienze come queste riescono a coniugare divertimento e fede offrendo l'opportunità di concedersi un po' di tempo per fermarsi a riflettere... Hai qualche dubbio? La prossima volta vieni e prova personalmente!





Il vero senso del lavoro

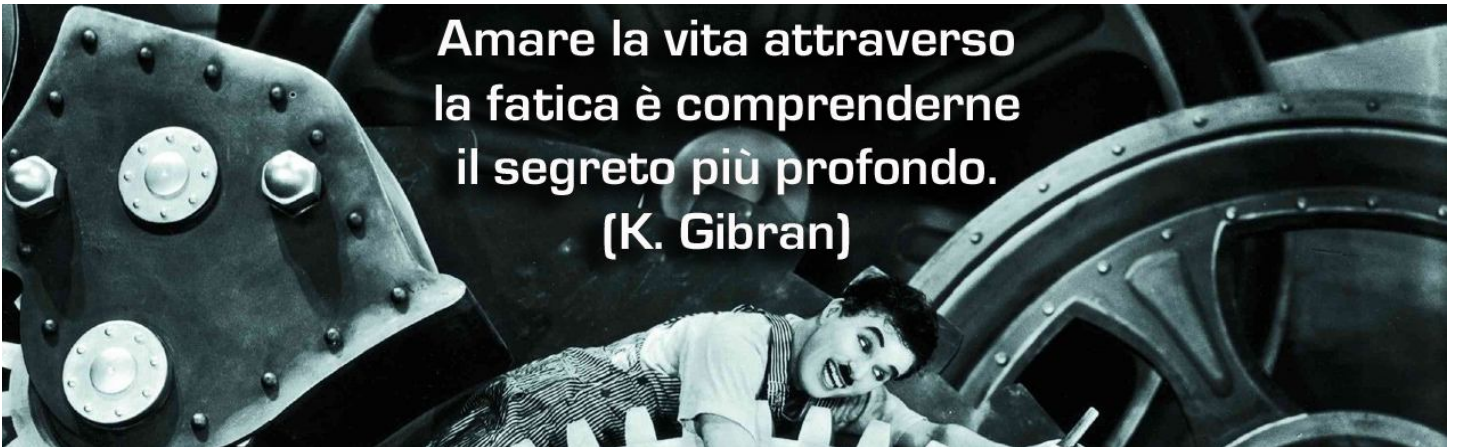
Una riflessione per restituire l'essere al ben-essere.

di Valerio De Angelis



Prigionieri della nostra stessa libertà che ci ha reso liberi: il ben-essere. Di questa parola spesso ci dimentichiamo dell'essere. Infatti "ben" significa vivere in una situazione economica soddisfacente, "essere" invece ha un significato molto più complesso, ovvero è vivere un rapporto equilibrato nelle relazioni che inevitabilmente, avendo una vita più o meno attiva, non vengono a mancare nella vita di tutti i giorni. Spesso ci troviamo a lottare per rendere la nostra vita migliore. E continuiamo a gridare e spesso a roderci l'anima per qualcosa in cui crediamo. Credere in qualcosa è positivo, far valere in noi stessi i nostri valori è ammirevole... ma il più delle volte ci imbattiamo in situazioni poco piacevoli che ci mettono in contraddizione con ciò che abbiamo deciso di essere nella vita. Spesso mi pongo una domanda: è possibile vivere come una persona libera che non si lascia intimidire nell'affrontare situazioni di circostanza? Il lavoro è una parte della vita che spesso determina il modo di vivere, in cui vediamo il nostro io esaltarsi e condannarsi allo stesso tempo. Perché? E' il paradosso dell'uomo che pensa di poter avere tutto... è il pensiero esaltante di quanti si lodano pensando di essere forti, di quanti pensano di potersi mettere al posto di Dio, di quanti dopo un periodo di esaltazione cadono in depressione. Chi, specie in questi ultimi anni, non ha avuto paura della propria stabilità economica? Chi non si è lasciato intimorire dalla paura di non farcela? E lottare per una causa giusta, se non vengono rispettati i principi umani, diventa inganno. Ma occorre combattere perché la nostra libertà non

può essere soffocata da false idolatrie. Ripartire, mettersi in gioco anche in età avanzata, mettere in discussione le idee che sono state colonne portanti della nostra esistenza: non è semplice. Ridimensionarsi e offrire la propria vita agli altri: non è semplice. Ma se solo riuscissimo a vedere il lavoro non come la nostra tomba ma come un momento di crescita personale, allora le cose cambierebbero. Se riuscissimo a offrire il nostro lavoro a Dio tutto cambierebbe. Il nostro approccio con il lavoro assumerebbe un'ottica positiva "se lavorassimo nel lavoro": disponibilità, solidarietà, umiltà ci permetterebbero di essere veri uomini lavoratori; non importa il lavoro che svolgiamo ma come lo facciamo. Non c'è un lavoro più o meno importante ma un modo di lavorare più o meno giusto. Il posto in cui si lavora prende fortemente parte della nostra esistenza, e contribuisce a costruire la nostra personalità... determina le relazioni che coinvolgono noi e coloro che condividono i nostri spazi. Per accogliere c'è bisogno di spazio e per avere più spazio c'è bisogno di equilibrio ed è dunque doveroso porsi dei limiti e accettare le sconfitte. E' altrettanto importante, però, valorizzare i pregi che Dio ha messo nelle nostre mani. Diventare uomo, valorizzare l'io, mettere ordine nella vita, crea fiducia in sé stessi e negli altri; in ambito lavorativo è pressoché indispensabile essere tali per poter cogliere ogni opportunità di crescita umana e professionale. La fiducia che riusciamo a dare, la stima che riponiamo nei colleghi, la capacità di vedere le cose in maniera positiva e razionale ci restituiscono una vita migliore. E questo ci aiuterebbe pian piano, a non perdere il concetto dell'"essere".





A che ora è la fine del mondo?

Il 2012 di chi ha voglia di ricominciare.

di Rino Accettura



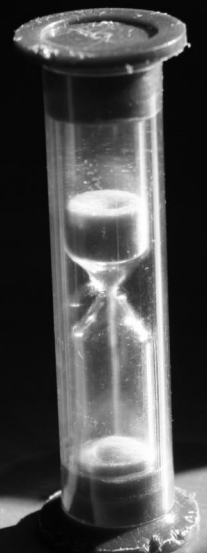
Bella domanda questa, non credete? Credo che sia più facile vincere al superenalotto che darle una risposta! Ed è una domanda che ultimamente si stanno ponendo tantissime persone non solo perché stiamo assistendo al verificarsi di tanti eventi catastrofici naturali che stanno sconvolgendo il mondo intero, ma anche perché molti associano questi al 21 dicembre 2012, giorno ipotizzato dal calendario Maya in cui la fine del mondo è realmente prevista. Perbacco! Mancano solo tre anni! Soltanto tre anni! Il mondo fra tre anni si spegnerà come una lampadina, le acque degli oceani copriranno la terra e tutti gli esseri viventi moriranno! Bella prospettiva avvalorata soprattutto dal fatto che secondo molti questo processo di distruzione della terra sia già iniziato. Terremoti, alluvioni, tsunami, disastri ambientali e chi più ne ha più ne metta: tutti "segni" di una prossima fine. Ho sentito di qualcuno che già sta preparando il progetto di un'arca moderna da utilizzare in caso di forte pioggia: avrà un'autonomia di quaranta giorni e quaranta notti e, nel caso non dovesse essere sufficiente, sarà dotato di un dispositivo che la proietterà direttamente in un luogo dove dinosauri ed esseri preistorici sono pronti ad accogliere chiunque abbia voglia di ricominciare da capo!

Ricominciare? Che bello sarebbe ricominciare tutto da capo! Immaginate per un momento che bello sarebbe recuperare tutti quei valori etici e morali che col passare del tempo si sono completamente persi; che bello sarebbe vivere "bene", vivere come Dio ci dice di vivere rispettando tutto ciò che Lui gratuitamente ci ha donato! Non dimentichiamoci che tanti disastri naturali spesso sono causati dal cattivo uso che l'uomo fa di tutte quelle cose che Dio ha creato per noi: alluvioni, tsunami, terremoti, sì, è vero, sono manifestazioni naturali, spesso catastrofiche che all'improvviso accadono: ma non dimentichiamoci che se l'uomo fosse meno

sprovveduto le tante vittime che ogni manifestazione del genere inevitabilmente porta con se sarebbero limitate nel numero, se non addirittura azzerate. E a questo punto credo di non dire una sciocchezza affermando che se proprio si vuol parlare di fine del mondo, la si debba intendere come fine del mondo morale, come graduale distruzione di quanto realmente conta: e in questo senso la fine del mondo è veramente iniziata! I "segni" dei quali la gente parla sono avvenimenti che nella storia dell'uomo ci sono sempre stati: dalla preistoria ai giorni nostri si sono sempre succeduti eventi catastrofici, alcuni anche più devastanti rispetto a quelli che stiamo vivendo in questo periodo, eppure la fine del mondo ancora non c'è stata. Perché quindi voler per forza dare a questi eventi un significato inteso a collocarli nella categoria "fine del mondo"?

"Anche se senti annunciare disgrazie, anche se cresce l'inquinamento e lo stress, anche se le istituzioni sembrano logorate e inefficace ogni tentativo di migliorarle, non lasciarti prendere dallo sconforto, non permettere che ti inaridiscano la fiducia perché è Dio che guida lo storia."

**Se pensi
al passato,
ringrazia per i doni
che Dio ti ha dato.
Se pensi
al futuro,
affidalo a Dio!
Se pensi
al presente:
vivolo! è un dono.**



Essere santi oggi

"La gioia dei Santi è vivere d'amore".

di Emilia De Caro

Dal momento in cui riceviamo il Battesimo, noi tutti siamo chiamati alla santità. Il Battesimo infatti, è il Sacramento dell'iniziazione cristiana; è il segno mediante il quale dovremmo essere riconoscibili come seguaci di Cristo. Ma cosa vuol dire essere cristiani, esser seguaci di Cristo? Vuol dire nient'altro che farsi Suoi imitatori in ciò che di più bello e di più alto Egli sia stato capace di fare sulla terra: AMARE. Amare sino a morire d'amore. Con questo non voglio certo dire che tutti debbano essere santi necessariamente sino al martirio, ma che, sicuramente, siamo chiamati a fare lo stesso cammino di Gesù sulla via dell'Amore. Non dobbiamo pensare che il santo sia colui che tutti abbiamo bisogno di vedere in un simulacro da toccare, baciare, adorare come tanti idolatri sicuri di poter ricevere da Lui (o Lei) un miracolo, una Grazia: la Grazia è un dono di Dio ed i miracoli è solo Dio che può operarli su intercessione e non dei Santi. Questi, prima di essere stati proclamati tali, sono state persone come noi con la grande capacità di essere portatori ed operatori di amore e di pace. Perché quindi, non potremmo esserlo anche noi? Pensate forse, che ai giorni nostri non vi siano persone sante che vivono nel nascondimento della storia? Certo, seguendo i mezzi di informazione si ha quasi l'impressione di essere alla vigilia della catastrofe e si è portati al pessimismo, al credere che l'uomo sia solo capace di orrori e mostruosità, ma non è così. E' solo che il bene, purtroppo, non fa notizia e quindi non siamo a conoscenza di quante persone o intere famiglie vivano, testimoniando in silenzio, le loro virtù e il loro impegno nell'edificare il bene, l'amore, la pace.

Ed è per questo che santa puoi essere anche tu, mamma, che trasmetti nei tuoi figli valori importanti come verità, onestà, lealtà, amicizia e che ti sacrifichi per loro fino ad annullare te stessa e le tue più piccole necessità. Santo puoi essere anche tu, figlio, che sei coerente con quello che dici e che pensi a proposito della non violenza, della giustizia, del rispetto per l'uomo. Santo puoi essere anche tu, uomo, che ogni giorno metti in pratica il più grande di tutti i comandamenti: "ama il tuo prossimo ed il

tuo nemico più di te stesso". Santo puoi essere anche tu, bimbo, che con la tua innocenza, semplicità, trasparenza, fai da maestro a chiunque voglia imparare il modo giusto di rivolgersi al Padre con stupore e meraviglia per dirgli "grazie". Santo puoi essere anche tu, operaio che, mentre lavori, sopporti i soprusi e angherie ricambiandole con un sorriso una preghiera. Santo puoi essere anche tu, fratello che rispondi all'offesa col persone, alla violenza con dolcezza, alla tristezza con gioia. Santo può essere chiunque sia capace di mettere sempre Dio e il prossimo al primo posto nella propria vita e lo dimostra con i fatti: donando il proprio tempo; mettendo a servizio degli altri le proprie qualità; evitando di ergersi a giudici dei nostri simili; lasciandosi prendere fino alle viscere dal desiderio di aiutare i sofferenti, i bisognosi, gli indifesi, gli oppressi... Davanti a tutti ciò che è male, negatività, distruzione, non stiamo a guardare: lasciamoci travolgere dalla forza dell'amore che è l'unica Via che ci mette alla sequela di Gesù e ci porta alla visione beatifica del Suo Volto: potremmo essere i santi di oggi!

La santità non è un lusso per pochi, ma un semplice dovere per ciascuno di noi.
(Madre Teresa)





Dal Vangelo di Matteo



Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.



Mt 5, 3-12



Il discorso della montagna: le Beatitudini

di Riccardo Cianci



Le beatitudini annunciate da Cristo e riprese dai suoi discepoli, solo alla luce della resurrezione potevano essere annunciate come possibili, poiché in questo passo vi è il ritratto dell'uomo nuovo, dell'uomo rinato dall'alto, dell'uomo che si pone sulla strada del Regno di Dio. La beatitudine è un'esperienza che investe tutto l'uomo, da capo a piedi, poiché si radica nel rapporto dell'uomo con Dio e con la realtà che Dio gli mette attorno providenzialmente, come dimensione del suo progetto e quindi della vocazione dell'uomo.

Tutti siamo chiamati alla beatitudine. Tutti siamo chiamati a vedere il volto di Dio e a constatare che la nostra vita può essere da Dio colmata in maniera inesprimibile ma reale. La beatitudine è felicità, ma felicità cristiana, che è una esperienza di comunione, in quanto il disegno divino di felicità riguarda tutti. E' una felicità insieme, non solitaria od egoistica. La cosa più importante della beatitudine è che essa non è una promessa che riguarda esclusivamente il futuro, ma è una realtà che possiamo vivere ora, adesso.

Oggi, io voglio essere beato, e lo sono realmente se sono fedele al disegno di Dio. L'uomo pur essendo finito ha in sé un desiderio infinito di felicità, una dimensione che supera il tempo e lo spazio, una dimensione di eternità; il Signore ci chiama a questa eterna felicità, ce lo ha detto esplicitamente. Per questo nella prospettiva cristiana non esiste contrasto neanche tra la beatitudine e la morte. In Apocalisse è scritto: " *beati coloro che muoiono nel Signore*" (Ap 4,13). Ecco il contenuto, il significato della beatitudine, quando l'uomo è nel Signore è beato; che sia vivo o che sia morto, non ha nessuna importanza, è beato. Per questo anche se ci sono diverse sfaccettature della beatitudine, essa in effetti è una sola: *la beatitudine è Dio. L'essere in Dio.* Perciò è una sola, indivisibile. *O è tutto o è niente.* Nella prima beatitudine che, di fatto esprime la sintesi di tutte si dice: *beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli.* Ma chi è il povero in spirito? Il povero prima di tutto è colui che sa di avere bisogno di Dio. Nella bibbia il povero è colui che riconosce che Dio non sta nella ricchezza o nella potenza, è chi riconosce e agisce pensando che il vero valore della vita sta nell'essere non nell'avere; cioè nel riconoscersi debitori verso Dio, nel riconoscersi bisognosi della sua misericordia e del suo aiuto e soprattutto riconoscerlo come Padre. Il povero in spirito è povero nel cuore, è colui, che dopo aver fatto tutto il suo dovere di uomo e di figlio di Dio, si riconosce come servo inutile. Il servo di Dio o il povero di Dio è colui che nel suo cuore dice così : *io sono una creatura del Padre, ciò che ho e ciò che sono, VIENE DAL SIGNORE.* Dopo Gesù, il povero per eccellenza, troviamo Maria che nel cantico del " Magnificat" dice: "Il Signore ha visto la infinita nullità della sua serva e l'ha colmata di ogni grazia". Questo è l'atteggiamento del Povero: abbandonarsi completamente tra le braccia di Dio riconoscendolo come il Padre buono che tutto dona alla sua creatura. Donandogli soprattutto la partecipazione al suo Regno, oggi e per sempre. Si noti come nella frase il verbo "essere" sia espresso al presente, questo ci fa capire come la promessa non riguardi soltanto il futuro, ma sia di attuazione immediata, il povero in spirito possiede il regno fin da ora. La povertà di spirito, è sorgente di beatitudine al presente, perché è fare spazio al regno di Dio dentro di noi. Il povero è colui che dà spazio a Dio nella sua vita, colui che apre le porte al Signore, è evidente come chi possieda la beatitudine della povertà in spirito sia già immerso nel Regno. Egli può in qualunque condizione della sua vita, buona o cattiva, sofferente o gioiosa, riuscire a dire come il salmista: " *il Signore e' il mio pastore non manco di nulla...*"



Maria, la santa tra i santi

Vivere la santità come Maria, immersi ma diversi.

di Daniele De Angelis



Nel numero dedicato alla santità non si poteva non parlare di Maria, l'archetipo di tutti i santi. Vorrei subito, a scanso di equivoci, definire meglio l'ambito tematico qui trattato. Possiamo farci la domanda: che significa essere santi, che cos'è la santità? Sfogliando un vocabolario di sinonimi, alla parola santo, ritroviamo aggettivi come: beato, buono, onesto, giusto, puro, virtuoso, devoto, eletto, perfetto. Scopriremo subito che nessuno di quelli proposti descrive pienamente il significato più vero espresso dal termine "santo". Questa parola, infatti, richiama una condizione precisa dell'uomo, un'identità specifica, che è quella del separato, del riservato, del preservato. Questo non vuol dire che il santo si estranea dal mondo e dagli uomini, ma in senso opposto è colui che vive pienamente la realtà concreta facendosi riconoscere come testimone del Creatore di tutte le cose. Come direbbe il nostro vescovo Silvano Montevercchi, il santo è: "Immerso, ma diverso". L'espressione fa riferimento ad un'appartenenza totale dell'uomo a Dio.

Adesso, forse, riusciamo meglio a capire come questo termine si addica meravigliosamente bene a Maria. Nella storia dell'umanità, Maria risulta essere l'esempio più bello e vero per descrivere l'adesione completa e incondizionata, la risposta pronta e fiduciosa al progetto di amore che Dio ha pensato per l'uomo. Maria è la santa per eccellenza perché ha vissuto l'Amore nel senso più pieno. Aderendo alla volontà di Dio, ha scelto il Bene, ha scelto di essere strumento di salvezza per l'umanità. Con il suo sì, ha permesso al Verbo di farsi Carne. La vita terrena della Madre di Dio è caratterizzata dalla perfetta sintonia con la persona del Figlio e dalla totale dedizione alla sua opera. Occorre dunque guardare a Maria per accostarsi alla santità che è il primo compito di ogni battezzato. Vivere la santità non è niente altro che fare l'esperienza della fede, della speranza e della carità. Proprio per questo motivo la Chiesa riconosce in Maria la prima e perfetta espressione della sua fede. Unita come Maria alla croce di Cristo, la Chiesa, attraverso le difficoltà, le contraddizioni e le persecuzioni che si rinnovano nella sua vita, si pone

nella costante ricerca della piena configurazione con Cristo. Maria è anche Madre della speranza perché incoraggia e guida i fedeli nelle prove quotidiane e in mezzo alle vicende, anche tragiche, della storia. Infine, Maria è modello di carità per conservare in ogni tempo all'interno della Chiesa la concordia e l'amore fraterno.

Vorrei ora a mo' di conclusione riproporvi, quella che secondo me, è la più bella opera letteraria rivolta a Maria e cioè il canto XXXIII della Divina Commedia. Credo che solo così si riusciranno a percepire le note più belle di questa figura che, oggi come non mai, è punto di riferimento necessario per gli uomini. In fondo è vero quello che diceva Pascal: "Il cuore ha delle ragioni, che la ragione non conosce".

*Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.*





Storia di un'anima

Santa Teresa di Gesù Bambino, la santa della "piccola via".

di Ornella Capitani



S. Teresa di Gesù Bambino nacque il 2 gennaio 1873 e morì ad appena 24 anni il 30 settembre 1897. Negli ultimi giorni della sua vita assicurò le consorelle che l'ingresso in cielo non le avrebbe impedito di continuare a lavorare per la salvezza delle anime, che stava, anzi per incominciare la missione appena abbozzata fra le mura del Carmelo. Quale missione? La missione di far amare Dio come lei l'aveva amato, d'insegnare alle anime la sua piccola via di umiltà e di abbandono. E il suo arcano presentimento, il suo desiderio delicatissimo si verificò in maniera stupenda così da divenire in breve la Santa più popolare e più amata del secolo. Prese il nome di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo perché riteneva che il mistero della nostra salvezza, se comincia a Betlemme, si consuma però sul Calvario; infatti la croce e la sofferenza nel corpo e nell'anima segnarono profondamente i passi della Santa, dagli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, con la morte prematura della mamma, la malferma salute, la misteriosa malattia, la separazione dalle sorelle maggiori, al suo ingresso al Carmelo con le prove indicibili dei primi anni in monastero, con le vicende dolorosissime del tramonto del babbo, fino alla malattia che lentamente la consumò: croce sempre accolta, abbracciata e trasformata in offerta purissima a Dio per il prossimo.

Il 17 maggio 1925 il Papa Pio XI, davanti ad una folla immensa, la canonizzava mettendone in risalto lo splendore delle virtù. Il papa Giovanni Paolo II il 19 ottobre 1997, in occasione del centenario della sua morte, la proclamava Dottore della Chiesa. Nella lettera apostolica scritta per tale ricorrenza afferma che *"Fra i piccoli ai quali sono stati manifestati in una maniera del tutto speciale i segreti del Regno, splende Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, monaca professa dell'ordine dei Carmelitani Scalzi"*.

S. Teresa di Gesù Bambino ci ha lasciato degli scritti che le hanno giustamente meritato la qualifica di maestra di vita spirituale. La sua opera principale rimane il racconto della sua vita in tre manoscritti autobiografici intitolato *La storia di un'anima* dove troviamo una progressiva descrizione della sua vita e del suo cammino spirituale. Da essa traspare come la sua sia stata un'esistenza nella quale Dio ha offerto un preciso messaggio al mondo, indicando una via evangelica, la *"piccola via"*, che tutti possono percorrere per-

ché tutti siamo chiamati alla santità. Nel nostro secolo la ricezione dell'esempio della vita di questa grande santa è stata rapida universale e costante. Nei nostri giorni è possibile seguire i suoi consigli?

Leggendo i suoi scritti ho trovato un passo che mi ha fatto pensare alla nostra vita frenetica in cui non c'è tempo per pensare, per riflettere, per guardarsi dentro. Solo di fronte ai problemi, alle malattie, alle sofferenze ci poniamo domande; molti guardano a quelli che stanno bene, che hanno successo, che sono belli e famosi e si chiedono: « perché loro tanto e io niente? » S. Teresa nella sua *Storia di un'anima* risponde così: *"Per tanto tempo mi sono chiesta perché Dio abbia delle preferenze, perché tutte le anime non ricevano grazie in grado uguale [...] Ma Gesù mi ha istruita riguardo a questo mistero. Mi ha messo dinanzi agli occhi il libro della natura, ed ho capito che tutti i fiori della creazione sono belli, le rose magnifiche e i gigli bianchissimi non rubano il profumo alla viola, o la semplicità incantevole alla pratolina... Se tutti i fiori piccini volessero essere rose, la natura perderebbe la sua veste di primavera, i campi non sarebbero più smaltati di infiorescenze. Così è nel mondo delle anime, che è il giardino di Gesù. Dio ha voluto creare i grandi Santi, che possono essere paragonati ai gigli ed alle rose; ma ne ha creati anche di più piccoli, e questi si debbono contentare d'essere margherite o violette, destinate a rallegrar lo sguardo del Signore quand'egli si degna d'abbassarlo. La perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere come vuole lui."*



*Il tuo amore si è talmente impadronito del mio cuore che anche se non esistesse il Paradiso, io ti amerei lo stesso.
(Teresa di Lisieux)*



Ad immagine di Francesco

Da un'immagine costruita ad un'immagine costruttiva

di Luca Marcelli



Capiamoci. Francesco non è il santo che parla agli uccelli e si fa dare la zampa dal lupo. Non è un antesignano del WWF o il fondatore di Greenpeace né tantomeno un debosciato che vive in simbiosi con gli animali. Sgomberato il campo da queste mistificazioni, colpevoli di ridurre i cristiani ad un manipolo di creduloni che abboccano alle leggende agiografiche (perché non riescono a percepirne la profondità simbolica), dobbiamo riconoscere che di Francesco si può dire tutto: è il santo che maggiormente ha generato immagini collettive. Ciascuno ha in mente il "suo" Francesco d'Assisi, ciascuno si sente in diritto di estrapolare da una figura così completa l'aspetto o le riflessioni che ritiene più opportune. Di per sé questa appropriazione e rigenerazione da parte di ogni cristiano dell'immagine di Francesco non porta alcuna controindicazione. Il rischio però è spesso molto sottile e riesce ad intrufolarsi anche fra le pieghe del bene. Non sarò io ad indicarvi il vero Francesco, se mai sarà possibile rintracciarlo. Vi propongo però solo alcune provocazioni che scaturiscono dalle varie immagini di Francesco popolarmente diffuse. Francesco non ha scelto la povertà perché *la Chiesa deve essere povera* come dice anche l'ultimo dei pressapochisti che si pronunciano su questo tema. Francesco ha scelto di vivere povero fra i poveri. Il santo di Assisi, che sia ben chiaro non era un prete e non diceva messa, ha scelto di condividere con i poveri la vita, ha scelto di imparare a vivere DI niente per essere INSIEME a chi vive di niente. Francesco non ha ricevuto le stimmate perché Dio lo ha voluto premiare con questo segno prodigioso che lo accomuna a Gesù Cristo: non è stato posto sul piedistallo della pubblica venerazione attraverso le cinque ferite. Le stimmate nascono invece dalla

piena sequela di Gesù, ne sono la conseguenza naturale. Francesco non predica agli animali perché è un hippie ma perché i cristiani non lo ascoltano, hanno dimenticato il loro essere fratelli, figli di uno stesso padre.

Rimeditiamo dunque la figura del figlio del ricco mercante Pietro di Bernardone passando da un'immagine costruita ad un'immagine costruttiva. L'invito vale per Francesco come per qualsiasi altra figura di santità: la Chiesa non ce le indica per crearci degli idoli ma per affidare la nostra vita a dei modelli credibili, vicini, raggiungibili. Nessun santo chiede devozione. I santi, tutti i santi, ci invitano nel quotidiano a trovare la nostra strada per seguire Gesù.

Mi auguro dunque che la povertà di Francesco di Assisi porti le persone, specie in questo periodo di crisi economica, ad avvicinarsi di più l'un l'altre non facendo del benessere una forma di discriminazione. La povertà di Francesco è una povertà che chiama in causa tutti in quest'operazione di prossimità, a cominciare da me. Mi auguro che le stimmate invitino ciascuno di noi a conformarsi a Gesù Cristo, a voler essere come lui, anche e soprattutto nella sofferenza che inevitabilmente incontrerò. Mi auguro che il profondo amore di Francesco alla Chiesa risvegli in noi la coscienza di non ergerci a giudici, di non stabilire criteri di valore fra forme, modi e sensibilità di vivere l'essere cristiani. Mi auguro infine che il cristianesimo subordinativo di Francesco che lo porta a sentirsi a tutti sottomesso, a tutti suddito, a tutti riconoscente, metta in discussione le coscienze di chi fa dell'identità cristiana una bandiera intollerante contro i "musi gialli o neri", una bandiera così ipocrita da essere sventolata solo quando si teme di perdere la partita.

Male che vada, se tutto ciò sembra impossibile, possiamo sempre tornare a credere al santo che parla agli uccelli e dà la zampa al lupo.



L'incontro con la figura
di Agostino:
uomo, santo, filosofo

Io non sarei se non fossi in Te

di Rita Narcisi



L'eredità culturale e spirituale di un pensatore come S. Agostino (354-430 d.C.), ritengo sia ancora oggi assai preziosa e stimolante. Con queste poche righe vorrei provare ad offrire la possibilità di incontrare un santo, filosofo geniale, un uomo che, con straordinaria limpidezza e vigore, è stato capace di esplorare le profondità dell'anima umana, di esprimerne la realtà più esistenziale, e di chiarire, a sé stesso e a noi, il senso della comune condizione umana.

Agostino, incuriosito e provocato dalla predicazione dell'allora vescovo di Milano, Ambrogio, abbandona a poco a poco il suo iniziale atteggiamento materialista che gli impediva di concepire Dio come spirito, e arriva a notare che *"quando si pensa a Dio e all'anima, non si può pensare a nulla di corporeo"* (De Vita Beata, 4). Una volta riuscito ad intendere il principio della realtà spirituale di Dio e dell'anima, si avvicina alla vita ascetica e al monachesimo prima, al sacerdozio poi, affermandosi come il filosofo dell'essere, della libertà dell'uomo, dell'unicità e della somma bontà di Dio, e soprattutto affermandosi come l'indagatore dell'interiorità dell'uomo; un uomo che, prendendo coscienza di sé, riesce a pensare la sua vita come originata *da Dio* e orientata *verso Dio*, e a capire la necessità di porre la propria esistenza nella Sua verità.

Agostino ci insegna che nessuno è completo in sé stesso: ogni uomo e la

creazione nella sua totalità non possono avere in sé la pienezza di Colui che è l'infinitamente puro e semplice. Dio è ed è dovunque, totalmente, e ognuno è irrevocabilmente chiamato ad andare a Lui. Solo se l'uomo va a Dio, infatti, trova se stesso, cammina nella verità e conosce la gioia.

Trovo estremamente profonda la riflessione che Agostino fa in apertura del suo capolavoro, le Confessioni: *"L'uomo, una particella del Tuo creato, vuole lodarTi. Sei Tu che susciti la gioia di lodarTi, perché ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in Te"* (Confessioni, 1).

Credo che questa citazione riesca a racchiudere in sé l'intero pensiero filosofico di Agostino, e ci permetta di fare di esso una lettura chiara. Ed è proprio con queste parole che Sant'Agostino continua ad insegnarci, ancora oggi, che a Dio si può parlare, che a Dio si può ricorrere; che con Lui ci si può confidare, che a Lui possiamo confessare il nostro vissuto. È con semplicità e familiarità che ci sprona a esaminare le nostre emozioni, a "metterci in crisi", a riconoscere anche e soprattutto i nostri errori, e a convertire tutto in "confessio", cioè lode di Dio.

Oggi più che mai, dunque, Sant'Agostino si presenta a noi come una grande guida, come un maestro capace di aiutarci a comprendere che Dio si può lodare, ringraziare, amare, pregare.

E allora impegniamoci ad ascoltare la voce di chi, come lui, continua a parlarci nel modo più semplice, nel modo più intenso.



L'esperienza dell'AIMS

L'associazione che combatte la Sclerosi Multipla presenta il proprio operato a livello provinciale.

tratto da un contributo di Adriano Vespa



L' A.I.S.M. onlus è presente a livello Provinciale dal 1987 con Sede a Grottammare e successivamente in Ascoli Piceno. Dal mese di giugno 2004 la Sezione Provinciale AISM, grazie alla dedizione e all'affetto per l'Associazione della Famiglia Orlini, ha una nuova Sede presso il Centro Polifunzionale per disabili " Fondazione Simona Orlini " dove svolge attualmente la propria attività.

Nel 1998 è stato fondato un Gruppo Operativo a S.Benedetto del Tronto del quale è oggi Responsabile la Signora Francesca Leopardi e nel 2004 a Fermo, Responsabile la Signora Marcella Piermartiri per poter essere più vicini ai malati della zona e fare fronte alle loro esigenze e richieste di assistenza. Il territorio Piceno conta ad oggi ben 450 persone affette da SM, di cui solo la metà è a conoscenza della Sezione Provinciale.

Il Presidente Provinciale è Adriano Vespa. La Sezione di Ascoli si occupa, nell'ambito del territorio Provinciale, di tutte quelle attività che tendono a migliorare la qualità della vita delle persone con SM e delle loro famiglie, avvalendosi della preziosa collaborazione dei volontari e dei giovani del Servizio Civile: nel 2010, infatti, all'AIMS di Ascoli saranno affidati 8 giovani che affiancheranno i volontari nell'assistenza ai malati su tutto il territorio Provinciale.

L'AIMS di Ascoli è vicina ai malati in vari modi, sia attraverso interventi di tipo economico per i malati in particolari condizioni di necessità sia attraverso servizi di assistenza tecnica e sanitaria, ad iniziare dal servizio di trasporto giornaliero fino alle visite gratuite presso i reparti Neurologici degli Ospedali di San Benedetto del Tronto e Fermo. L'Associazione si impegna anche a sensibilizzare le istituzioni e l'opinione

pubblica in merito ai problemi causati dalla diffusione della SM; in merito a ciò, sarebbe interessante citare l'ambizioso progetto dello Sportello Informativo Handicap, gestito direttamente da malati volontari e dotato di un numero verde a cui rivolgersi per ricevere informazioni dettagliate per quel che concerne la SM. Inoltre l'AIMS di Ascoli partecipa, come tutti gli altri gruppi d'Italia, ai progetti di raccolta fondi "Una mela per la vita" e "La gardenia dell'AIMS", che da anni vedono tra i collaboratori anche i giovani della parrocchia di Stella.

SCLE ROSI MULT I PLA
associazione italiana
un mondo libero dalla SM

FERMA LA SCLEROSI MULTIPLA.

FAI ANDARE AVANTI LA RICERCA.

10 E 11 OTTOBRE. UNA MELA PER LA VITA.
Scegli le mele dell'AIMS in 3000 piazze italiane e fai andare avanti la ricerca scientifica contro la sclerosi multipla: i fondi raccolti serviranno a potenziare i servizi alle persone colpite, in particolare ai più giovani. Entra nel movimento, vai su www.aims.it e www.unaproa.com per conoscere la piazza più vicina.

Stato 1786 Patente del Presidente della Repubblica

Si ringrazia UNAPROA promotrice dell'iniziativa.

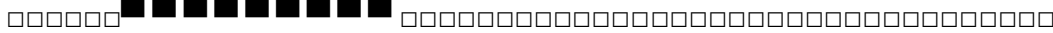
UNA MELA PER LA VITA



Fantacalcio... è solo l'inizio!

Un esperto fanta-scommettitore dà le sue valutazioni sull'avvio di campionato.

di Daniele Cinciripini



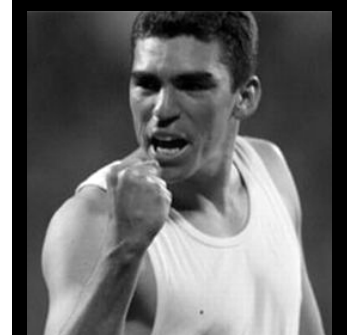
Il campionato di calcio è appena cominciato ma sono già emersi i primi valori rilevanti di questo inizio di stagione. Nel gioco del fantacalcio c'è già, infatti, chi sta gioendo per le felici scelte fatte e chi, invece, ha rimpianti per gli errori compiuti durante l'asta. In questo articolo cerchiamo di dare semplicemente delle valutazioni, assolutamente provvisorie, sui giocatori migliori, peggiori e le sorprese di queste prime giornate.

Iniziamo dai portieri dove i top sono sempre gli stessi: Frey, Buffon e Julio Cesar che, dati alla mano, sono ancora una volta i migliori per media voto. Tra i flop troviamo invece i portieri della Roma: Artur, Julio Sergio, Lobont. I tre avvicinandosi continuamente non hanno mai dato garanzie per la squadra giallorossa che rimane la formazione più battuta del campionato. Accanto a loro c'è Rubinho che dopo le prime prestazioni deludenti ha già perso il posto da titolare. Le sorprese tra i pali sono sicuramente Castellazzi e Storari che si stanno dimostrando affidabili e continui nel rendimento.

In difesa tra i migliori ci sono Lucio e Chiellini che guidano le retrovie di Inter e Juventus in modo ineccepibile. Insieme a loro segnaliamo il gradito ritorno di Nesta ad altissimi livelli. I peggiori finora sono stati i terzini del Milan (soprattutto Zambrotta e Jankulovski) vero punto debole dei rossoneri e i due centrali del Napoli, Contini e Cannavaro, che hanno medie-voto tra le più basse della Serie A. Tra le sorprese troviamo Yepes (ottime prestazioni), Portanova (affidabile e molto pericoloso nelle aree avversarie) e Ranocchia (giovane di grande prospettiva).

In mezzo al campo ci sono parecchi giocatori che si sono messi in grande evidenza, tra i quali Marcolini, faro del centrocampo del Chievo, e Hamsik, unico vero goleador del Napoli. Poi inseriamo due veri e propri campioncini molto giovani ma già eccezionali: Marchisio e Jovetic. I flop a centrocampo di questo inizio di stagione sono Pirlo, Montolivo e Delvecchio; i tre centrocampisti hanno tenuto per ora un rendimento molto al di sotto di quanto ci si aspettava da loro in precampionato. I giocatori che si sono messi in luce in mezzo al campo sono Mannini e Zapater. Il blucerchiato ha dimostrato di sapersi adattare alla perfezione agli schemi di Del Neri e ha sfruttato gli assist del solito Cassano, lo spagnolo si è subito ambientato nel calcio italiano e ha già trovato la via del gol.

Davanti sono tre i nomi che spiccano su tutti: Totti, eterno talento e partito benissimo in questa stagione; Milito, che sta dimostrando la grande vena realizzativa anche con la maglia dell'Inter; e soprattutto Di Natale, letteralmente scatenato in questo primo scorcio di stagione. Nei flop ci sono invece tre attaccanti da cui ci si aspettava molto a inizio stagione e che invece non hanno ancora neanche trovato una sola realizzazione: Huntelaar, Tavano e Acquafresca. Le sorprese in attacco sono Pellissier e Crespo. L'attaccante valdostano è sicuramente una conferma ma si sta dimostrando molto più continuo che nel passato, mentre il neo attaccante genoano sta vivendo sotto la Lanterna una seconda giovinezza. Attendendo nuovi sviluppi del campionato e sperando di potervi ancora essere utili, auguriamo a tutti buon divertimento.



Lucio (Lucimar Ferreira da Silva) ('78)
nel 2008/09
32 presenze
1 gol alla Juventus



Stevan Jovetic ('89)
Montenegro
nel 2008/09
29 presenze
2 gol alla Fiorentina



Antonio Di Natale ('77)
Napoli
nel 2008/09
22 presenze
12 gol all'Udinese



Fahrenheit 451

Fantascienza e/o attualità nel capolavoro di Bradbury.

di Roberta Esposto

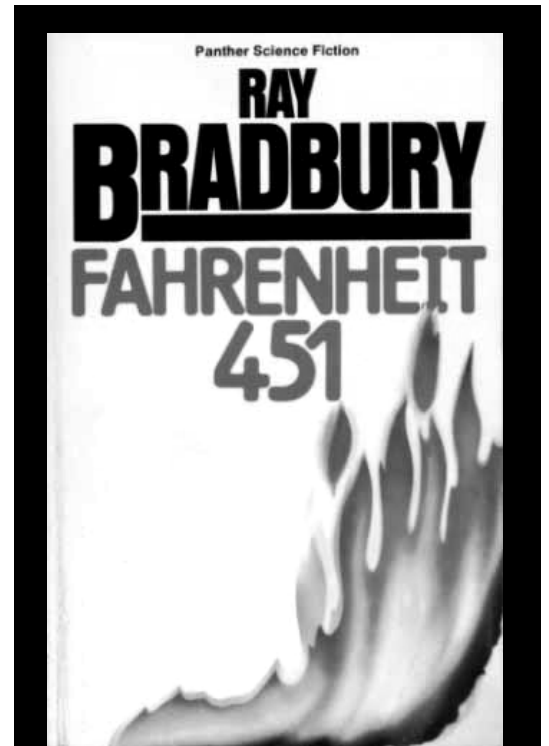


Scritto nel lontano 1953 ma brutalmente e spaventosamente attuale. Anzi più che attuale sembra il ritratto futurista di un mondo allo sbaraglio e sulla via della perdizione. Libri bruciati e banditi perché stimolano il pensiero critico e fanno porre domande che scardinano il comun pensare. Televisione imperante davanti alla quale gli omuncoli spendono le loro giornate, giornali aboliti e una squadra di pompieri preposta alla distruzione di ciò che è cartaceo. Nonché un unico Presidente che da anni detiene il potere.

Insomma un mondo in cui gli uomini non gustano più il cibo ma ingurgitano il tutto frettolosamente, come automi, un mondo in cui gli uomini non pensano, non riflettono, non scelgono, omuncoli che non vogliono più scalare le montagne per paura di non riuscirci e sentirsi inferiori, ma ai quali vengono propinate una miriade di informazioni completamente inutili atte a riempire le loro menti conferendo loro una parvenza di informazione, mentre i giornali proclamano un mondo perfetto dove non esistono guerre e problemi.

Ma una piccola mente cambia radicalmente la vita di Montag il pompiere e gli apre una finestra su un mondo nuovo rispetto a quello in cui ha sempre vissuto, un mondo luminoso non ancora ucciso dalla tecnologia logorante, un mondo, quello della letteratura, a cui la nostra società non deve rinunciare per non perdere la sua identità culturale e soprattutto per non cadere nell'oblio dell'ignoranza e diventare soggetti passivi schiavi del ventre e del sonno.

Scritto in maniera agile e sferzante rappresenta un grande avvertimento che Bradbury ci ha voluto lasciare. Da leggere per non contribuire alla formazione di un mondo preconfezionato e per non permettere ai detentori del potere di strapparci anche l'ultimo centimetro di libertà. Uno di quei casi in cui leggere un libro può essere salvifico per una generazione disorientata. Dunque, un appuntamento da non perdere.



R. BRADBURY, *Fahrenheit 451*, Gran Bretagna 1953, 195 p. (Mondadori)

“Riempiti gli occhi di meraviglie, vivi come se dovessi cadere morto fra dieci secondi! Guarda il mondo: è più fantastico di qualunque sogno studiato e prodotto dalle più grandi fabbriche!”



Slevin - Patto criminale

Un suggerimento prezioso per chi ama i films d'azione.

di Andrea Capretti



Titolo: Slevin - Patto criminale (Lucky number Slevin)

Paese: U.S.A.

Anno: 2006

Durata: 76'

Genere: Thriller, Drammatico

Regia: Paul McGuigan

Cast: Josh Hartnett, Bruce Willis, Ben Kingsley, Morgan Freeman, Lucy Liu, Stanley Tucci

Trama: Slevin Kelevra sta passando un periodo apparentemente molto sfortunato della sua vita. Non potendo rientrare a casa sua decide di andare a vivere per un periodo dal suo amico Nick Fisher a New York.

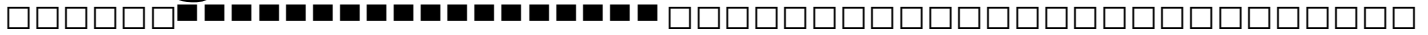
Arrivato al suo appartamento però non trova nessuno ed è solo l'inizio di un mare di guai per Slevin che si troverà di mezzo ad una guerra tra due clan di criminali che dura ormai da 20 anni. Ma non è tutto: sulle sue tracce ci sono un killer spietato che si fa chiamare Mr Goodkat e un detective molto determinato...

Commento: Prima di vedere il film la prima cosa che ho notato è stato senza dubbio il cast. Non mi sembrava vero di vedere tanti attori di questo calibro in un'unica opera e quindi mi sono incuriosito, ma sia chiaro che ad un buon cast non corrisponde sempre un buon film, ci sono tanti altri fattori da considerare.

Così ho visto il film e ne sono rimasto sinceramente molto colpito; tutto e dico tutto si può definire quasi perfetto, a cominciare dalle interpretazioni degli attori, da quelli principali a quelli secondari. Come già detto mi aspettavo molto ma ho trovato anche di più: i dialoghi sono a dir poco eccezionali in tutti i particolari e forse, in alcuni casi potrebbero risultare eccessivamente lunghi, ma state certi che durante la visione occorre prestare la massima attenzione, perché ogni passaggio è inevitabilmente collegato ad altri permettendo di cogliere e gustare pienamente tutto il finale del film.

Lo scorrere perfetto del film è anche in gran parte merito dello sceneggiatore e del regista che sono stati davvero dei maestri nello scrivere una sceneggiatura così interessante adattandola sapientemente al grande schermo, perché tutto il film è legato da una grande armonia. Non consiglierei la visione a dei bambini; basti solo dire che per lo stile e la violenza è stato paragonato ai film di Tarantino.

Credo di avervi trasmesso la giusta curiosità per andare subito a noleggiare il film! Mi porto dentro tante e diverse emozioni difficili da spiegare a parole; il cinema regala sensazioni diverse da persona a persona. A voi scoprire le vostre!



8			4	6			7
					4		
	1				6	5	
5		9		3		7	8
			7				
	4	8		2		1	3
	5	2					9
		1					
3			9	2			5

Sudoku

Rebus 4,5

Vagone SSO = Vago Nesso



Ossa dei morti

OSSA DEI MORTI

di Mimma Capriotti



Ingredienti: 200 g. di nocciole e/o mandorle tritate, 200 g. di zucchero, 200 g. di farina, 1 bianco d'uovo, 1/2 cucchiaino di cannella in polvere, 4 chiodi di garofano ridotti in polvere, vino Marsala q.b.

Preparazione: versate in una ciotola tutti gli ingredienti in polvere (farina, zucchero, frutta secca tritata e spezie). Montate a neve ben soda il bianco d'uovo, ed unitelo agli ingredienti secchi. Iniziate ad impastare il tutto, unendo il Marsala a cucchiaiate, fino a che il composto diventerà lavorabile. Stendete la pasta con il matterello fino a raggiungere lo spessore circa 3 o 4 cm. e poi tagliatelo a strisce allungate. Cercate poi di dare la forma di ossa alle strisce arrotondando le estremità. Deponete le ossa su una piastra ricoperta da carta forno, e cuocetele nel forno a 170°C per circa 25 minuti.

La **santità** non consiste nel fare cose straordinarie ma
nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie
(Beato don Luigi Monza)

Un santo è un **avaro** che va riempendosi di
Dio a furia di vuotarsi di sé.
(Pilar Urbano, J. Escrivà)

Una maestra di una scuola materna aveva portato la
sua classe a visitare una chiesa con le figure dei
santi sulle vetrate luminose. Quando al catechismo il
parroco domandò ai bambini: "Chi sono i **santi**?", un
bambino rispose: "Sono quelli che fanno passare la
luce". Stupenda definizione: i **santi** fanno passare la
luce di Dio che continua ad illuminare la terra.

Ho sempre desiderato essere una **santa**, ma - ahimé - ho
sempre accertato, quando mi sono paragonata ai **santi**,
che tra essi e me c'è la stessa differenza che c'è tra una
montagna la cui vetta si perde nei cieli e il granello di
sabbia oscura calpestato sotto i piedi dei passanti.
Invece di scoraggiarmi, mi sono detta: Dio non può ispirare
desideri inattuabili, perciò posso, nonostante la mia
piccolezza, aspirare alla **santità**.

Diventare più grande mi è impossibile, devo sopportarmi
tale quale sono con tutte le mie imperfezioni, nondimeno
voglio cercare il mezzo di andare in cielo per una via ben
dritta, molto breve, una piccola via tutta nuova.

(Teresa di Lisieux)

Santità

pensieri & parole